

Il libro | Il ministro e De Michelis: la politica deve cercare di costruire ponti tra le due culture delle classi dirigenti oggi in gruppi separati

Il Nordest e la frattura cosmopoliti-localisti

Sacconi: non serve un partito settentrionale, ma uno nazionale a guida nordista

Per un osservatore straniero potrà apparire paradossale ma il cambio di leadership dal Pdl alla Lega per la guida del Veneto, all'interno della stessa coalizione di centrodestra, si presenta (almeno giornalmisticamente) più interessante dell'eventualità che altre regioni passino dall'uno all'altro schieramento. Ed è proprio il continuo confronto con la narrazione leghista la chiave, un po' maliziosa se volete, per leggere «Dialogo a Nordest», un libro scritto a quattro mani da due vecchi amici, Gianni De Michelis e Maurizio Sacconi, che hanno colto l'invito dell'editore Marsilio per intrecciare un'ambiziosa riflessione sul futuro dell'Italia. Il libro esce a ridosso della campagna elettorale e contiene un'opzione netta: guai a pensare le politiche per il Nord come separate rispetto alle dinamiche politiche ed economiche che stanno ridesegnando le gerarchie globali. «Sono convinto — dice il ministro Sacconi — che l'Italia non ha bisogno di un "partito del Nord" ma di un partito nazionale a prevalente guida nordista, che sia capace di far muovere la locomotiva e allo stesso tempo di togliere i freni ai vagoni più lenti (leggi Sud, ndr)».

Spiega lo stesso Sacconi che nelle classi dirigenti a Nordest convivono due culture. Da un lato i cosmopoliti, i portatori del sapere, rispettati perché conoscono il mondo fuori della comunità. Dall'altro i localisti, che invece sono rispettati perché conoscono il proprio cortile, capiscono i fatti della gente, le situazioni locali, i problemi quotidiani. «Ebbene nel nostro territorio questi due gruppi, che appartengono alle stesso ceti dirigente

della comunità, si sono separati». Il localista non fa altro che rimpiangere il passato idealizzando un Veneto agricolo e pastorale, omogeneo, fatto di poche case e poca gente, scomparso da tempo e in via definitiva.

Dall'altro — continua il ministro — c'è una cultura cosmopolita, a volte isolata dal territorio, i cui interessi sono in gioco a Shanghai o Tokio, i cui problemi sono in discussione a New York o altrove. Questa frattura del senso comune emerge su ogni decisione, «sull'edificazione di un pilone o sul tracciato di una strada comunale». E aggiungiamo noi, specie se quando si parla di nucleare, Tav, grattacieli ovvero di scelte per verticalizzare il Nordest. «Compito della politica — riprende Sacconi — è cercare di costruire ponti tra i cosmopoliti e i localisti per evitare uno scontro paralizzante». In passato con un'ottica difensiva poteva aver senso la scelta di affidare la rappresentanza a una formazione politica corporativo-territoriale, «ma questo tipo di partito ha esaurito quella "ragione sociale" che non a caso si sosteneva con la stessa idea di secessione». Più chiaro di così...

Il contributo che danno il ministro ma soprattutto De Michelis, la cui visione cosmopolita è proverbiale e gli ha causato in passato anche qualche critica salace, va nella direzione della massima apertura del Veneto. Perché proprio ora il Nordest ha una seconda chance. Nel 1989 con la caduta del Muro ebbe la prima, ma fu falsa partenza per diversi motivi: la guerra nell'ex Jugoslavia, la lentezza della formazione paneuropea, l'assenza dell'Asia come economia emergente, il respiro politico mozzato da Tangentopoli. Ora molte cose sono cambiate

e la creazione di flussi euro-asiatici imponenti e differenziati via Mediterraneo impone alle classi dirigenti di cogliere la nuova occasione. «Penso a un Nordest inteso in senso lato — dice De Michelis — che comprenda anche l'Emilia, Brescia e Bergamo, in una sorta di richiamo alla Repubblica di Venezia». Quest'area può inserirsi meglio nel nuovo grande gioco globale rispetto al Nordovest che rimane volente o nolente agganciato al passato, «all'Europa forte di ieri, la carolingia». Ma il tradizionale posizionamento economico dell'Italia come grande fornitore di manufatti per le economie di Germania e Usa sta venendo meno, si tratta dunque di costruire un nuovo spazio richiamando in gioco il nostro Sud («il maggior pool di risorse non sfruttate»). Per questo motivo De Michelis invita tutti a riformulare l'idea del Corridoio 5, correggendone la traiettoria verso la pianura padana fino a Civitavecchia per collegarsi «alle cosiddette autostrade del mare, un progetto prioritario dell'Unione del Mediterraneo».

Il fascino della geopolitica unito alla voglia di produrre visione di lungo periodo non fanno dimenticare al duo De Michelis & Sacconi la possibilità di togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Vedi Expo. «Quando noi, caro Gianni pensammo all'Expo del 2000 a Venezia — racconta il ministro — ci saltarono addosso, in usuale sinergia la sinistra comunista e i salotti autoreferenziali. Si disse che Venezia era talmente delicata da non tollerare l'impatto fisico delle moltitudini. Noto ora che alcuni degli stessi che ci criticarono sono favorevoli alle Olimpiadi a Venezia».

Dario Di Vico

La locomotiva

Il responsabile del Welfare: bisogna muovere la locomotiva e allo stesso tempo togliere i freni al Sud

L'Europa carolingia

De Michelis: penso a un'area che comprenda l'Emilia, Brescia e Bergamo, agganciata all'Europa forte di ieri, la carolingia

Saggio

In libreria

Il saggio «Dialogo a Nordest. Sul futuro dell'Italia tra Europa e Mediterraneo» di Gianni De Michelis e Maurizio Sacconi, edito da Marsilio (pp. 160, € 12), è da oggi in libreria. Il libro auspica la possibilità di un futuro d'Italia, in cui si possano integrare le dinamiche politico-economiche, dal Nordest all'intero Paese

L'introduzione

«Il grande pregio di questo "Dialogo a Nordest" è la capacità di proiettare uno sguardo che tiene insieme la lettura del grande scenario e del paradigma che si sta affermando a livello globale, con le aspettative, le passioni e gli interessi determinanti che abitano il territorio del Nordest» scrive nell'introduzione Luca Romano

